TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA e TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

# IL VAGLIO

Anno 20 - Numero 1

Gennaio - Marzo 2024

## *Sommario*


3 Giancarlo Torti, l'uomo con l'impermeabile

5 Il buon comportamento nell'età del virtuale
*Maria Forni*

7 L'attualità di un'intuizione firmata Aldo Moro
*Graziella Bazzan*

9 *Correttezza sulla strada*
*Mauro Maccarini*

10 La scuola del Maestro di Vigevano
*Lucrezia Zandon*

11 L'Orchestra Sinfonica Esagramma
*Nadia Farinelli Trivi*

13 Dialoghi in sala professori
*Simone Menicacci*

15 Media Education: un ponte per la cittadinanza digitale
*Sara Chiesa*

17 Educare alla "bellezza"
*Adriano Arlenghi*

18-19 Le pubblicazioni del Circolo Culturale Lomellino



TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

**TRIMESTRALE**
**DEL CIRCOLO**
**CULTURALE LOMELLINO**
**GIANCARLO COSTA**

RIVISTA DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
Anno 20 - Numero 1
Gennaio - Marzo 2024
*
Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici
*
**Direttore responsabile**
**Marta Costa**
Elenco speciale Albo professionale
dei Giornalisti di Milano
*
**Coordinamento**
Sandro Passi
*
**Progetto grafico**
Luigi Pagetti
*
La collaborazione è a titolo gratuito
*
**Editore**
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX Settembre, 70
27036 Mortara (PV)

**INFO: 0384.91249**
**marta.costa@circoloculturalelomellino**
**www.circoloculturalelomellino.it**
*
**Stampa**
TIPOGRAFIA SAGITTARIO
via Malignani, 7 - 30020 Bibione (Ve)
*
**Copertina**
"Un pò di serenità"
Fotografia di Massimo Tiozzo


FOSSETTE

*Per queste fossette io*
*sto godendo la vita.*

*Amore che i miei baci*
*sempre ti suonino felicità.*

Giancarlo Costa
(Sussurri e sogni in Lomellina – 2023)

# *Giancarlo Torti, l'uomo con l'impermeabile*

Un esempio di educazione, buone maniere, eleganza: nel cuore e nell'anima

«Arriverà in Paradiso. Busserà. E dirà prima di entrare: mi scusi... mi scusi...». Queste sono alcune delle parole che ha usato monsignor Emilio Pastormerlo (suo amico, nonché collega giornalista) durante l'omelia al funerale di Giancarlo Torti, il due novembre del 2023, nella chiesa della Madonna Pellegrina di Vigevano. Don Emilio con una piccola battuta ha tratteggiato il carattere di un uomo.

Educato. Sempre. Con tutti. Da sempre.

Anche con quelli che proprio le buone maniere verso di lui non le hanno usate con particolare attenzione, come certamente avrebbe meritato. È perciò che giochiamo con il titolo "L'uomo con l'impermeabile". Al Giancarlo la non-educazione che gli arrivava addosso correva giù come la pioggia su un ipotetico impermeabile. Ma non si pensi che a lui non ferisse, non infastidisse, non desse freddo nell'anima certa maleducazione. Solo che una marcia in più del suo carattere e la superiorità del suo stomaco sapeva digerirla – seppur soffrendone – e farsela scivolare via grazie a una innata aristocrazia comportamentale che in altre parole si può definire "educazione".

Con un esempio di uomo educato apriamo questo numero del Vaglio, dedicato, come si evince, all'argomento "educazione". Un sostantivo che sarà il sale dei pezzi che vi proponiamo.

Ma torniamo al nostro amico Torti. Amico di oggi e di ieri, fin da quel 1967 quando un altro Giancarlo (Costa) fondò il Circolo Culturale Lomellino che ancora porta il suo nome. Nel novembre 2023, la stampa locale ha dato largo spazio a quella scomparsa che è stata la morte del senatore a vita di tutti quelli che (bene o male) scrivono o raccontano qualcosa sui media di casa nostra. Il Giancarlo Torti si è spento nella mattina del 30 ottobre, a casa sua a Vigevano. Aveva 93 anni e un giorno. Se ne è andato in punta di piedi, ovvio. Senza dare disturbo. Senza aver avuto importanti problemi, se non quelli legati all'età. Con la delicatezza che gli è sempre stata propria. Anche il suo

Giancarlo Torti, Giancarlo Costa e Giuseppe Bianchi davanti alla sede in Contrada della Torre

funerale nella mattina del giorno dei morti, nella chiesa che sta dietro al cimitero della sua città di adozione, Vigevano, è risultato umile, semplice, senza clamori, senza troppa gente

(chissà perché... si è chiesto qualcuno). Semplice come lui. Un funerale in punta di piedi. Educato. Come lui.

I giornali nei numeri successivi al triste fatto gareggiavano nel pubblicare dei "selfie" con la star del giorno. Nel senso che tutti quelli che avevano un ricordo dello scomparso l'hanno messo in primo piano: il loro rapporto personale con Torti sembra che venisse davanti al tratteggiare la figura di una ben precisa persona. "Io l'ho conosciuto di qua...", "è stato il mio direttore di là...", "io ho avuto il privilegio di...". Ponendosi davanti al protagonista del seppur luttuoso evento. Sembrava un po' una compilation di foto sparate su Facebook con l'attore o il cantante del momento, con la voglia di emergere davanti al cantante o all'attore stesso, solo per autocelebrarsi. Però pare proprio che questo sia inevitabile. Era comunque troppo amato, anche se nel corso della sua lunghissima carriera spesso sia stato bollato come "viziato" dalla sua forte fede cattolica, presente (ma... mai ingombrante o fuorviante dalla cronaca pura) in tutti i suoi scritti. Alla sua epoca, dagli anni Cinquanta fino a quando ha appeso la penna al chiodo, i giornalisti non erano così tanti. E lui era "il giornalista". Per la gente. Con il preciso dovere di informare, davanti a tutto. Avrà fatto, in cuor suo, una specie di giuramento di Ippocrate, come se fosse stato un medico? Può darsi, ma senza rinunciare assolutamente alla morale di uomo di chiesa, parte che gli era integrante.

Bruno, Marta e Sandro con Giancarlo

Definirlo un maestro è improprio. Torti non si metteva lì ad insegnare ai suoi collaboratori come dovevano scrivere. Annusava il personaggio. Chiedeva di occuparsi della tal cosa. Lasciava carta bianca. Era il pivellino stesso che respirando una certa aria produceva poi il suo scritto. E quella che si respirava - si insiste nel sottolinearlo - era una aria dove l'educazione stava in primo piano.

Giancarlo Torti dunque era un uomo con la penna in mano, e la muoveva con la grazia che gli era propria. La penna, o al massimo i tasti della macchina da scrivere, non di certo quelle diavolerie moderne come il computer. Ha sudato litri e litri di inchiostro in una lusinghiera carriera tra giornali locali o nazionali: dal Nuovo Giornale di Piacenza, diretto da Ersilio Tonini, all'Araldo, alla corrispondenza per il Gazzettino Padano della Rai, a Radio Mortara, al suo figlio prediletto, L'Informatore Lomellino. Ha scritto saggi su argomenti artistici o religiosi, l'ultima pubblicazione - del 1998 - è stata la biografia: "Una vita donata – Francesco Gallotti". Ma il libro per cui dobbiamo dire grazie è quello sulla nostra vita. Nel novembre del 1996 esce "Trent'anni di cultura a Mortara. Storia del Circolo Culturale Lomellino (1967-1996)." Centoventicinque pagine di cronaca condita dall'affetto che legava i due Giancarli. Però l'altro Giancarlo, il Costa, non poté vedere il volume finito: ci lasciava infatti nell'ottobre dello stesso anno.

La cultura come "compagna di vita" della Mortara di quel magico 1967 (pare sia stato l'anno della nascita di un fermento culturale mai visto prima e mai più ripetuto) sono il punto di partenza di un diario di avvenimenti che hanno accompagnato la città e il territorio per quel trentennio raccontato con la gentilezza e la raffinatezza che solo un gran signore può avere. A rileggerlo oggi (per chi lo volesse, è disponibile tra i prestiti della Biblioteca civica) pare il racconto di un nonno che narra vicende dolcissime ai suoi nipotini.

Ecco... noi l'abbiamo ripreso in mano... e siamo rimasti contenti di quanto Lei, Giancarlo, ha fatto per noi. Con la dovuta educazione, La salutiamo e La ricorderemo per sempre.

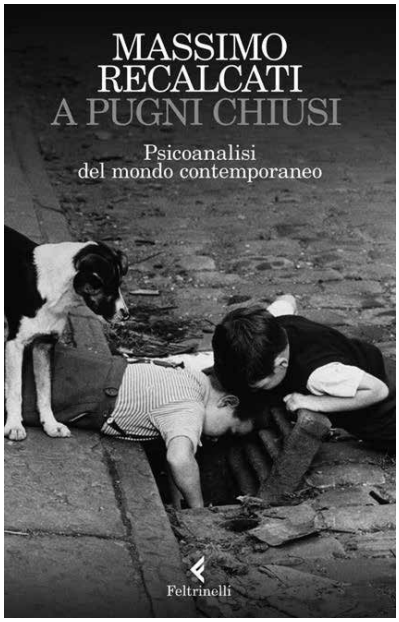
# *Il buon comportamento nell'età del virtuale*

## Educazione: una parola obsoleta?

**di Maria Forni**

*La libertà senza vincoli offerta dalla società dei consumi*
*è in realtà una forma inedita di schiavitù.*
Pier Paolo Pasolini

La società contemporanea è pervasa da una diatriba ormai costante e quasi ossessiva sulla questione dell'educazione: dal supermercato al bar all'anticamera dello studio del medico il discorso comune quasi automaticamente punta alla constatazione che i giovani oggi, ma non solo i giovani, non conoscono il significato né la pratica della parola "educazione". Da ciò si traggono disastrosi presagi e apocalittiche visioni sul destino futuro dell'umanità. Ogni epoca - con l'esclusione dei rari periodi storici ottimisticamente rivolti al futuro - ha individuato una decadenza dei costumi rispetto al passato, rimpianto come una mitica età dell'oro: in realtà spesso si sovrappone il rimpianto della giovinezza dell'individuo ai nuovi comportamenti risultanti inevitabilmente peggiori.




È bensì vero che *il nostro tempo sembra aver dissolto ogni confine; non esiste più un limite che non sia possibile valicare.* (Massimo Recalcati).

La rapidità dei progressi tecnologici, la disponibilità generalizzata di strumenti di comunicazione virtuali, la possibilità di scrivere, anche anonimamente, ogni considerazione, giudizio, commento, più o meno offensivo, spesso intriso di violenza e di odio, una sorta di impunità senza tabù, hanno favorito una deriva ingovernabile, che ha minato i rapporti, stravolti i ruoli, irriso il rispetto che un tempo era irrinunciabile nel contesto della convivenza civile. Non si creda che chi scrive rimpianga un'educazione severa, inflessibile, punitiva e purtroppo anche ipocrita e moralistica: giustamente si è cercato il cambiamento, si è voluta un'educazione più libera, basata sull'affettività, sul dialogo, sulle emozioni e su una visione "democratica" sia del rapporto famigliare sia di quello scolastico. Ma è successo qualcosa di inaspettato nel laboratorio educativo: la confusione dei ruoli, il gusto di una certa generazione genitoriale per il linguaggio disinibito, gergale, "disinvolto", per i gesti volgarmente offensivi, per il gusto della trasgressione. Dunque, perché ci si meraviglia di certi comportamenti riprovevoli, che spesso i ragazzi tengono, passando rapidamente dalle parole ai fatti (insulti, bullismo e azioni anche peggiori) se per primi i padri e le madri utilizzano linguaggi e comportamenti nocivi alla convivenza civile? L'impulso alla curiosità, a superare il limite è insito nella natura umana, ma nella nostra epoca la tendenza incontrollata a non riconoscere più nessun divieto ha creato un nuovo spazio antropologico in cui *ogni forma dell'esperienza del limite è vissuta come una indebita repressione e contrazione della vita.* (Massimo Recalcati).

La cattiva educazione, passata ormai da più

di una generazione all'altra, ha tuttavia creato un nuovo tabù: l'esclusione di molte regole tramandate da precedenti generazioni ha finito col produrre un inedito tabù che non può essere violato, quello della vita senza limitazioni etiche o limiti linguistici nelle conversazioni e negli scambi. Non sarebbe opportuno recuperare in toto regole e proibizioni del passato, ma creare una nuova struttura educativo-comportamentale adatta al mondo di oggi, ripensando criticamente le strutture della prassi educativa del passato, senza nostalgia ma con volontà di possibili recuperi e con il fine di riattraversarla criticamente. Se è vero che la sopravvivenza di una società consiste nell'assicurare la trasmissione delle conoscenze e dei valori che essa ritiene essenziali, l'educazione è l'insieme degli strumenti che una società adotta per garantire tale trasmissione.

Targa dedicata a Giuseppe Parini in Piazza Mercanti a Milano

In alcuni momenti storici il passaggio avviene male o non avviene più. *È possibile che questo sia anche il caso della nostra società contemporanea, in cui la crisi, definita ora dell'educazione ora della gioventù, potrebbe essere innanzi tutto l'incapacità o la difficoltà di una generazione a trasmettere la propria visione generale del mondo alla generazione successiva.* (Philippe Ariès).

Un'obiezione è però d'obbligo: una visione così conservatrice dell'educazione condannerebbe la società all'immobilità e produrrebbe inerzia problematica, perché ogni società cambia, ora con salti repentini, ora nel lento movimento delle sue leggi profonde.

La questione educativa non è un problema dei tempi moderni, ma compare come testimonianza nelle letterature antiche, presentandoci situazioni che "parlano" ancora a noi. Il grande poeta latino Orazio (Serm.I,6) esprime la sua gratitudine verso il padre che, pur non essendo né nobile né ricco, lo inviò a studiare a Roma, ritenendo l'istruzione uno strumento per una vita migliore, ma anche un tirocinio morale, tale da imprimere nel ragazzo il gusto dell'onestà. Quintiliano, che nell'età dei Flavi fu maestro di retorica e fautore di un'educazione non singola, ma collettiva, vede come prima fonte educativa la famiglia, fin dalla più tenera infanzia. Di singolare attualità è la sua raccomandazione di badare che le nutrici e i pedagoghi utilizzino un linguaggio corretto, ripulito da termini volgari e immorali, che i bambini assimilerebbero irrimediabilmente.

Il linguaggio corretto deve essere usato anche dai figli degli schiavi con cui i fanciulli della domus giocheranno: alle parole non volgari si accompagnerà un comportamento onesto.

La letteratura di ogni tempo ha utilizzato i suoi strumenti per trattare argomenti legati alla sfera didascalica ed educativa: tale tematica fiorì, ad esempio nell'età dei Lumi, il secolo XVIII, caratterizzato dall'aspirazione a fondare una nuova società, più giusta e razionale. Uno dei maggiori rappresentanti dell'Illuminismo lombardo, Giuseppe Parini, si avvalse della sua abilità scrittoria per denunciare i gravi difetti del suo tempo e contribuire a fondare una società equa e laboriosa. Tra le sue opere vi è un'ode intitolata "La educazione", dedicata al giovanissimo Carlo Imbonati, suo alunno. Rifacendosi ai modelli classici, il Parini si cala nel ruolo del centauro Chirone, che fu il precettore di Achille, maestro non solo di conoscenza, ma anche di saggezza di vita e di costumi morali. La figura di Chirone riveste dell'immaginario mitologico caro al classicismo settecentesco un messaggio etico fondativo di una società migliore, frutto di una seria e profonda educazione, basata sul rispetto per gli altri, sulla devozione per la divinità, sulla giustizia, sulla pietas verso i deboli e sulla ragione. Valori universali da recuperare come punto di partenza per un'azione ormai urgente di rinnovamento educativo.

# *L'attualità di un'intuizione firmata Aldo Moro*

## Storia di una materia scolastica: Educazione Civica

**di Graziella Bazzan**

Quella che in Italia è comunemente chiamata educazione alla cittadinanza è l'esito di una lunga storia. Istituita con la legge del Regno d'Italia n. 3961 del 15 luglio 1877, viene emanata durante il periodo di governo della Sinistra storica, con a capo Agostino Depretis e introdotta per la prima volta, in modo ufficiale, nello stesso anno presso la scuola elementare con la denominazione "Nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino".

Detta anche legge Coppino, deve la sua denominazione a Michele Coppino, ministro proponente. Per molto tempo così l'insegnamento civico è stato intriso di valori nazionali, conseguenza chiara della stagione risorgimentale, con lo scopo principale di suscitare i sentimenti dell'appartenenza nazionale degli italiani che, nel complesso, faticano ancora a riconoscersi nello Stato sorto nel 1861.

Nel dicembre 1950 il ministro Guido Gonella istituisce una consulta didattica nazionale per il riordinamento dei programmi scolastici. Il vicepresidente Giovanni Calò redige le pagine conclusive dei lavori, sollecitando l'importanza dell'inserimento dell'Educazione civica, ma... non se ne fa nulla.

Un momento di svolta per l'istruzione scolastica lo abbiamo nel biennio 1957-58 quando la Costituzione repubblicana diventa inevitabilmente un punto di riferimento nel Dopoguerra italiano.

Aldo Moro, Presidente del Consiglio e Ministro della Pubblica Istruzione, figura di maggior rilievo della storia repubblicana, istituisce l'insegnamento dell'Educazione civica, alfine di fornire alla giovane generazione " la consapevolezza, la dignità, la sicurezza, che non sono beni gratuiti come l'aria, ma bene da conquistare". Moro, uomo di scuola che rimane tale per tutta la vita, introduce l'Educazione Civica come materia d'insegnamento, perché convinto che l'allungamento dei tempi dell'istruzione deve avere anche una funzione di rafforzamento del senso della cittadinanza.

Fermamente convinto che la scuola deve preparare alla vita e non solo alla carriera, trasmettendo la coscienza dei veri valori, fa si che, con il Dpr n. 585 del 1 giugno 1958, in ogni scuola di genere e grado, si inizi a parlare di Educazione civica. Non è una vera e propria materia di studio ma l'insegnante di storia, senza renderla motivo di valutazione per i propri alunni, la deve spiegare per due ore al mese.

Dopo il boom iniziale l'entusiasmo per la nuova materia incomincia a scemare, cambiando nel corso del tempo varie volte denominazione, arrivando alla definizione di Studi sociali, poi Educazione alla convivenza democratica, ritorna Educazione civica con l'aggiunta di Cultura Costituzionale nel 1996, diventa Educazione alla Convivenza civile nel 2003 e poi Cittadinanza e Costituzione nel 2008, inserita nell'ambito di storia e geografia.

Nel 2010 Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa chiede di inserire l'Educazione alla Cittadinanza e ai diritti umani nei percorsi formativi di tutte le scuole e nel 2018 viene fatta una raccolta firme perché sia inserita, come materia autonoma, dotata di 33 ore annue, con prove di verifica in tutti gli istituti scolastici.

Nel 2019 il Senato approva in via definitiva un disegno di legge sull'introduzione dell'insegnamento scolastico dell'Educazione civica, con nozioni sulle istituzioni nazionali, sull'Unione Europea, e sugli organismi internazionali, comprendendo pure la storia della bandiera,

dell'inno nazionale, l'educazione alla legalità, la valorizzazione del patrimonio culturale, la difesa e la cura dell'ambiente. Con atti concreti il percorso prosegue e con l'approvazione del disegno di legge nel Cdm, con l'introduzione della nuova materia, oltre al voto in condotta cambiano le sospensioni.

modo di agire dei giovani: forniscono codici alfabetici di base su cui si innesta la comunicazione, la rappresentazione dell'autorità, il rispetto delle regole, l'espressione emotiva. Da essi non è possibile prescindere, per questo motivo sono definiti inevitabili, il contesto familiare rappresenta un luogo imprescindibi-

I primi Educatori Civici davanti alle Scuole comunali di Mortara

Per quelle inferiori a due giorni, anziché essere allontanati dalla scuola, gli studenti che le ricevono continueranno a frequentare le lezioni, con maggiore impegno e studio. Sopra i due giorni, invece, lo studente dovrà svolgere attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate. Se stabilito poi dal consiglio di classe, l'attività può prolungarsi anche oltre il periodo di sospensione. Nulla è più nuovo dell'antico e lo dimostra la storia dell'Educazione civica, tra slanci in avanti e passi indietro, sottovalutazioni e ritardi. Questa vecchia–nuova materia, sfortunata negli anni trascorsi, perché poco considerata, deve essere rivalutata enormemente nel contesto formativo delle nuove generazioni che purtroppo passano parecchio del loro tempo concentrate su dispositivi digitali, negandosi al dialogo anche con la propria famiglia che è l'ambiente in cui si respirano clima e modelli espressi fin dai primi giorni di vita.

Le trame relazionali all'interno del gruppo famigliare predispongono e informano il

le per la prima socializzazione, così come per la predisposizione a costruire legami amicali quali siano gli esiti che esso comporti, ma ciò che vediamo e sentiamo quotidianamente, anche in ambito famigliare è poco rassicurante.

L'Educazione civica è l'apprendimento delle basi della convivenza di ognuno di noi, è la consapevolezza dei nostri diritti e dei nostri doveri, che si apprendono seguendo le norme contenute nella nostra Costituzione e la scuola, mediante il suo insegnamento, deve evitare tra gli studenti comportamenti svianti che portano al possibile sconfinamento nell'intolleranza e persino, in casi estremi, nella violenza.

La scuola ha lo scopo di contribuire a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale di ogni comunità, nel rispetto delle regole, dei doveri, dei diritti, per poter poi dividere e promuovere principi di legalità, sostenibilità ambiente, diritto alla salute e al benessere di ogni uomo.

# *Correttezza sulla strada*

## Attenzione e prudenza alla guida non sono mai sufficienti

**di Mauro Maccarini**

È singolare constatare come l'atteggiamento degli automobilisti (e motociclisti) cambi radicalmente in funzione del luogo in cui ci si trova. In alcune aree del Paese, l'utilizzo del casco obbligatorio per i conducenti di motocicli e ciclomotori è praticamente nullo.

Fa riflettere, inoltre, pensare che le violazioni alle norme del Codice della Strada sono quotidianamente, in Italia, migliaia: soste in doppia e terza fila (soprattutto nelle metropoli), manovre di sorpasso in condizioni estreme, limite di velocità neanche preso in considerazione. Ed è incredibile realizzare poi che tutti, ma proprio tutti, percorrendo solo pochi kilometri, superato il confine svizzero, improvvisamente, abbiano invece un atteggiamento totalmente diverso: sosta sempre regolare e rigorosamente a pagamento (perché non si sa mai), velocità ben al di sotto, segnaletica rispettata.

Che differenza, il rispetto delle regole! Se ogni norma del Codice della Strada fosse rispettata da camion, auto, moto, biciclette e pedoni ci sarebbe una viabilità perfetta, sostenibile e, soprattutto, senza incidenti.

Ciò che adesso è veramente necessario in Italia è una intensa educazione al rispetto delle regole, tutte! Chiunque possiede una patente di guida è tenuto a conoscere le norme del Codice, e a rispettarle. Ma queste norme son davvero tante, e quasi nessuno le conosce tutte (me compreso).

Allora è urgente rivolgere l'attenzione almeno a quelle cosiddette di "comportamento" la cui violazione potrebbe determinare come conseguenza il verificarsi di incidenti gravi o gravissimi.

Fin dal vecchio Codice della Strada (15 giugno 1959) tutte le istituzioni preposte hanno rivolto la massima attenzione al superamento del limite massimo di velocità; ancora oggi le recenti analisi degli esperti di infortunistica stradale individuano nella velocità la principale causa di incidenti mortali. Moltissimi incidenti avrebbero potuto evitare conseguenze tragiche se la velocità di uno, o più veicoli coinvolti, fosse stata moderata, sotto il limite e commisurata alle condizioni stradali. La velocità prudente è sempre un elemento di sicurezza.

Dagli anni Ottanta, è notevolmente aumentata la soglia di attenzione nei confronti dei conducenti di veicoli sotto l'effetto di sostanze alcoliche e/o stupefacenti. Studi sempre più perfezionati, che all'inizio degli anni 2000 hanno abbassato la tolleranza del limite massimo di alcolemia nel sangue da 0.8 a 0.5 g/l, confermano che nonostante l'evidente lucidità dei conducenti di veicoli, con un tasso superiore a 0.5 g/l, è accertato il rallentamento delle percezioni e dei riflessi, con evidenti conseguenze sulla guida. La lucidità del conducente è sempre un elemento di sicurezza.

Infine, è stato recentemente verificato che il vero allarme è determinato dalla distrazione alla guida causata, principalmente, dal telefonino.

Tralasciando l'analisi sull'aumento del numero di incidenti, tutti avranno notato, negli ultimi anni, l'incremento dei mezzi pesanti fuori strada o adagiati "sdraiati" sul ciglio stradale: la causa è evidente, la distrazione. Un esempio illuminante: un veicolo percorre una strada extraurbana alla velocità moderata di 70 Km/h; il conducente decide di inviare un sms contenente due parole. Tempo necessario, 3 secondi. Intanto che il conducente toglie gli occhi dalla strada il suo veicolo percorre, a quella velocità così moderata, ben 58,5 metri più altri eventuali 23 metri di frenata: totale metri 81,5. Cosa può succedere in quei tre secondi?

L'assenza di distrazioni alla guida è sempre elemento di sicurezza. Prudenza!

# *La scuola del Maestro di Vigevano*

## Mastronardi e il suo mondo non passano mai di moda

**di Lucrezia Zandon**

Come ricorda Marcello Dei, "la figura storica del maestro/della maestra monocrate, unico/a responsabile dell'educazione elementare dei bambini, finì in soffitta e al suo posto s'insediò nelle classi un'équipe di insegnanti" (60-61). Uomo o donna, il ruolo dominante del maestro unico rimane un chiaro ricordo per tantissimi studenti e famiglie, che aveva il compito di disciplinare una intera classe in un periodo in cui l'analfabetismo era ancora diffusissimo. Lucio Mastronardi è uno di quegli autori che coglie l'essenza di questo periodo storico. Certo, essere maestro a Vigevano non è come esserlo a Roma, Milano o Torino. Qui i termini diventano assoluti e perentori.

Le ore passano più lentamente che altrove e ogni occasione e incontro è utile per parlare dei problemi della scuola. Mastronardi però plasma - prima di tanti altri autori - all'interno di un libro quella che è la società moderna: dettata dal fracasso di ritmi incalzanti, e i pregiudizi chiari di quella che solo una piccola cittadina può avere, carica di disprezzo.

Il benessere economico di quegli anni trasformava i ruoli all'interno del settore secondario: ad esempio il proprietario di una fabbrica facilmente diventava poi imprenditore e un semplice operaio poteva fare carriera diventando direttore o proprietario. Nella scuola anche questi processi furono innestati, un insegnante non era più solo un maestro, ma rendicontava come un datore di lavoro gli studenti su scala massima, senza concentrarsi sul singolo. E Mastronardi questo lo aveva capito. Affermava che era alta la «montante disistima nei confronti del ruolo docente nel Nord delle fabbrichette».

Il maestro di Vigevano vede un'ascesa neocapitalista dell'educazione e anche la metamorfosi della scuola in azienda in uno scenario dove Barilla, Fiat e altre aziende spiccano con altrettanta trasformazione all'interno dei loro ranghi.

Un ritmo, quello dell'industria scolastica con la riforma 148 – rimasta in vigore fino al 1990 – che instilla paranoie e manie in chi ci lavora. Mastronardi in una intervista del 1962 afferma: «"Il maestro" è la sintesi di tanti pallini, tante manie di me e di miei colleghi che ho preso di ciascuno un po' a tutti. Io in ogni caso cerco di far lezioni come ho sempre fatto, senza interferenze estranee».

In un passo preciso del romanzo l'autore fa trasparire come gli alunni vengano quasi trattati come merce di scambio, per creare classi omogenee, o – a volte su richiesta dei genitori – disomogenee : *Non è giusto che Mombelli abbia tutti i figli di ricchi e io tutta la feccia! […] Intanto i colleghi si scambiavano gli scolari: il collega Filippi aveva ceduto un figlio di industriale in cambio di quattro figli di artigiani; il collega Pagliani aveva scambiato due figli di artigiani in cambio di due figli di mamma.* Non si tratta di un romanzo di un conflitto individuale, ma è il baluardo di una rottura fra scuola e società, il prodotto di un contesto in cui «la scuola non è che una delle espressioni grottesche di una stupidità dilagante, dell'esplodere pervasivo di luoghi comuni e nuovi miti dal quale nessun aspetto della società contemporanea è esente».

Mombelli, lungo il romanzo, prova – come Mastronardi stesso – a uscire dalla monopolizzazione della figura di "maestro unico", tentando di giustificarlo alla moglie dicendo "Non è come la fabbrica!". Questo romanzo, che vede la luce settant'anni dopo "Cuore" di De Amicis, è quasi definibile come un anti-Cuore, dove tutto il romanticismo della figura del maestro viene legato alla figura dispotica del Dopoguerra, che in molti ancora ricordano.

# *L'Orchestra Sinfonica Esagramma*

## Condivisione, inclusione e integrazione tra gli strumenti e gli strumentisti

**di Nadia Farinelli Trivi**

Stupore. Questa è la giusta definizione di ciò che si prova quando si assiste a un concerto della grande Orchestra Sinfonica Esagramma.

Uno stupore che ha un chiaro legame emotivo con le aspettative, perché c'è sempre un "prima", in cui qualcosa viene dato per scontato o immaginato in un certo modo, e un "dopo", in cui la realtà sorprende. Nel silenzio, l'impatto è penetrante, grazie a quei suoni che sono in assoluta armonia, tanto da lasciare sospesi al di fuori della realtà. Nessuna nota è fuori posto: un vero miracolo dei simboli della musica. Pianoforte, violini, violoncelli, contrabbassi, clavicembali, percussioni e arpe producono un risultato affascinante.

Sì, gli strumenti suonano davvero, animati da strumentisti che, disposti a semicerchio, collaborano seriamente all'esecuzione musicale, riuniti in un ordine rigoroso. Gli orchestrali osservano i gesti e seguono le indicazioni del direttore, in piedi davanti a loro, che incita ad accenti forti con movimenti delle braccia verso il basso o invita a suoni delicati con espressioni gestuali in levare.

L'Orchestra Sinfonica Esagramma è formata da persone con disabilità cognitiva, con disagio psichico o mentale, e da musicisti professionisti ed è la prima orchestra sinfonica inclusiva in Europa. È stata fondata nel 1983 dal teologo, musicologo e compositore Monsignor Pierangelo Sequeri e dal bioingegnere, psicoterapeuta e musicista Licia Sbattella.

Un'orchestra si definisce sinfonica quando accoglie tutte le diverse famiglie di strumenti, anche con numerosi elementi. La Fondazione Sequeri Esagramma, centro di clinica, ricerca e formazione per il disagio psichico e mentale, si trova a Milano, in Via Bartolini 58.

È una scuola che ha fondato la propria attività sulle potenzialità del linguaggio musicale. Come dice Monsignor Pierangelo Sequeri, *l'orchestra è accogliente. È una forma di alleanza fine tra musicisti esperti e musicisti che ce la mettono tutta, per esprimersi prodigiosamente attraverso la musica, anche se non sanno parlare. La musica è quella vera e nell'orchestra suonano tutti, ognuno con un apporto personale e unico, con l'offerta seria della propria parte, che nell'insieme dà sempre l'intero.*

Il repertorio è di tutto rispetto, con rielaborazioni di opere di Stravinskij, Mahler, Gershwin, Verdi, Bizet, Beethoven, Debussy,

Mozart, Bartòk, Sequeri e molti altri. La metodologia utilizzata è quella della Educazione Orchestrale Inclusiva, che ha alle spalle oltre quarant'anni di ricerca.

L'inclusione supera l'integrazione: il musicista con disabilità non è soltanto accolto nel gruppo, ma ne diventa un elemento fondamentale, unico. Il suo contributo, anche nel caso in cui la produzione musicale fosse minima, rende completa la sinfonia.

Monsignor Pierangelo Sequeri

Esagramma, già nel nome, dichiara la sua particolarità: quella linea in più sul rigo musicale è un manifesto, è una rivelazione.

Quando un ragazzo entra alla scuola di musicoterapia, viene subito messo a contatto con gli strumenti, li tocca, li prova, li cambia, senza impostazioni rigide e passaggi troppo rigorosi. Condivisione, empatia ed emotività hanno libertà di espressione. Dopo un primo triennio di studio, che ha anche una forte valenza riabilitativa, cresce e si consolida la consapevolezza di sé e dello strumento.

Le diversità non vengono plasmate su di un cliché predefinito, ma vengono colte e orientate al meglio, affinché possano incastrarsi perfettamente in un insieme armonico. La riabilitazione consiste nel calibrare l'autocontrollo, nell'imparare a gestire le proprie emozioni e i propri movimenti, nel ridurre il deficit attentivo: questo porta a capitalizzare più nozioni e quindi a migliorare l'apprendimento. Ma fa evolvere in maniera costruttiva anche la relazione intelligente con gli altri, attraverso il confronto e la percezione favorevole della propria immagine.

Durante il triennio, ognuno arriva a scegliere lo strumento più adatto per esprimere la sua attitudine, dopodiché educatori, psicologi e musicisti accompagnano, in un tempo più o meno lungo, l'ingresso graduale nella grande orchestra. Nel corso degli anni, Esagramma è diventata una presenza internazionale: durante il suo lungo percorso ha dato vita a più di 150 concerti, molti dei quali trasmessi in mondovisione. La Grande Orchestra era già presente nel 2000 su RaiUno, in occasione del Giubileo, in presenza di Giovanni Paolo II, ma anche a Bruxelles nel 2003 al Parlamento Europeo e, successivamente, in diversi festival d'Europa e degli Stati Uniti d'America. Il metodo Esagramma è oggi materia di insegnamento attraverso un master riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione. Accanto all'educazione musicale inclusiva, la Fondazione ha avviato altri percorsi, come quelli di multimedialità e di educazione vocale affettiva, per una riabilitazione linguistica e comunicativa, per esempio attraverso narrazioni animate, che bene si sposano con le competenze musicali acquisite in orchestra. Il Centro sviluppa anche percorsi di formazione e perfezionamento per operatori, con master, convegni e workshop rivolti a docenti, psicologi e musicisti.

Ma ritorniamo allo stupore. Da quando i musicisti prendono posto sul palco a quando termina l'esecuzione, l'attenzione dei presenti è catturata da quel miracolo e, come se tutto si fermasse, a qualcuno manca il respiro, col fiato sospeso al centro del petto, emotivamente bloccato tra l'immediato desiderio di esprimere la gioia di quell'esperienza e l'incapacità di farlo.

Sono i genitori, i nonni, i fratelli dei musicisti, che, con il cuore colmo di gratitudine, realizzano che "il limite non limita", che il sacrificio è ripagato in maniera piena, che il valore di ogni persona è immenso e che, con l'opportuna attenzione, con la competenza degli operatori orientata al meglio, può diventare possibile trasformare una difficoltà in una prerogativa.

# *Dialoghi in sala professori*

## Fantasia o voglia di una nuova-vecchia "normalità"

**di Simone Menicacci**

30 agosto 2030
Istituto comprensivo "M."
Riunione d'inizio anno scolastico

Parla il Preside.

«Cari ed esimi maestri del nostro istituto, nonché compagni di vita. Come ben sapete stiamo vivendo periodi estremamente preoccupanti riguardo la salute del nostro pianeta. Non so voi, ma io mi sento alquanto responsabile, per non dire carnefice, di come stanno andando le cose. In questi anni abbiamo tutti compreso quanto sia corrotto l'animo umano e quanto schiavo dei vizi della comodità. Sono molteplici le iniziative che incitano al risparmio e all'uso parsimonioso delle risorse a disposizione, ma l'uomo, a mio parere, ha bisogno di seguire una linea molto più evidente e marcata, inculcata necessariamente nei primi anni della formazione scolastica!» pugno sulla cattedra e collettivo assenso.

«Purtroppo, lo anticipo da subito, mi sento OBBLIGATO ad attuare misure drastiche e con poco preavviso, visto il drammatico peggioramento ambientale dei mesi scorsi, ahimè». Ansioso silenzio.

«Dobbiamo educare i nostri ragazzi fin dai primi passi, avvalendoci d'insegnamenti privi di artificiosità, bensì atti a sviluppare nell'individuo attitudini naturali. Plasmeremo i loro pensieri in modo da ostacolare concetti come "consumismo" o "tecnologia", li renderemo fertili verso tutto ciò che può agevolare la nostra terra a rigenerarsi dagli errori dell'uomo». Il prof del corso d'informatica alzò la mano invano.

«Nel decreto ministeriale sulla pubblica istruzione del 23-07-2030 si specifica che sono ammesse, da parte di tutti gli istituti didattici italiani, iniziative atte ad avvicinare gli studenti verso un utilizzo responsabile delle risorse di uso quotidiano, seguendo le normative enunciate nell'articolo 33 che, casualmente, sul sito ufficiale non c'è verso di aprire. Sono settimane che non si riesce a visualizzarle. Questo vuol dire che verranno necessariamente concretizzate a mia discrezione in quanto Preside dell'istituto». Nessuna obiezione al momento tranne la solita mano sempre alta.

«Ma veniamo al dunque, cari colleghi. In primis sarà nostro compito fornire ai nostri ragazzi modelli di comportamento esemplare. Sto già provvedendo a sostituire tutte le lavagne multimediali con le vecchie e solide di una volta. Gessetti e cancellini. Da oggi si dichiara ufficialmente guerra a tutto ciò che è tecnologico!» Iniziarono tutti ad agitarsi stranamente come se qualcosa sotto le sedie desse fastidio.

«Vieto nel modo più assoluto, una volta varcato l'ingresso di questo edificio, l'utilizzo di cellulari, tablet, smartwatch e di tutto ciò che può essere veicolo d'informazioni trasmesse via etere. Chiaramente questo vale sia per gli studenti sia per tutti gli insegnanti me compreso».

«Mi scusi signor Preside» si arrischiò la prof di scienze, «come dovremmo comportarci se qualcuno non dovesse rispettare questo divieto… a mio parere… a dir poco inq…»
«Sequestrare l'oggetto e portarlo direttamente in presidenza. Al resto ci penserò io. Andiamo avanti. I computer di tutto l'istituto verranno rimpiazzati con semplici calcolatrici, agende cartacee e block notes. La linea wifi non avrà più senso di esistere, quindi sarà spenta a tutti gli effetti. Non si potrà più accedere alla rete internet».

«Mi perdoni signor Preside ma per le ricerche come faremo?»

«Ho già provveduto ad attrezzare l'aula multimediale con scaffali ed enciclopedie di ogni genere».

Si alzò il prof di matematica. «Mi perdoni signor Preside. Ho timore che decisioni simili ci facciano regredire di almeno cent'anni.» «Speravo con tutto il cuore che qualcuno di voi avanzasse quest'osservazione, proprio come ha fatto lei professore. Ma mi pare altrettanto ovvio che, da oggi in poi, sarà proprio quello il nostro scopo. E ora arriviamo all'argomento più importante e delicato: i programmi didattici delle vostre materie».

Tutti deglutirono.

«Come ho già anticipato sarà nostra premura infondere ai nostri studenti un insegnamento in grado di allontanarli il più possibile da tutto ciò che sia riconducibile al progresso tecnologico, quindi, considerando che l'80 percento della didattica degli ultimi 50 anni ha incappato proprio in questo grave errore, penso che si debba intervenire in modo massiccio modificando i programmi di ogni singola materia».

Bambina impegnata nella lettura

Il prof d'informatica iniziò ad agitare vistosamente il braccio senza risultati.

«Esigo quindi che, ognuno di voi, riprenda in mano gli argomenti della propria disciplina e vada a modificare il programma didattico in base alle nuove esigenze e, prima dell'inizio dei corsi diciamo… settimana prossima, convocherò un'altra riunione nella quale affronteremo nei dettagli le modifiche da apportare. Son sicuro e fiducioso che tutti voi abbiate compreso la gravità del momento e che riscontrerò attitudini in totale linea col mio pensiero».

Tra lo sconcerto generale si alzò la prof di lettere, da anni, se non da secoli, braccio destro del Preside.

«Mi rendo conto della situazione, e penso sia così per tutti noi. Ma, mi permetto di chiederle, come possiamo modificare programmi didattici da anni utilizzati da tutti gli istit…».

«Bene professoressa» la interruppe duramente, «partiamo pure dalle sue materie. Ha per caso con lei il testo di lettere?»

«Sì credo di averlo».

«Lo tiri fuori e mi dica, cortesemente, a che pagina iniziano gli autori del '900».

«Ecco, siamo a pagina… 245».

«Bene, può tranquillamente strappare le pagine successive fino alla fine del libro».

«Come?! Ma, signor Preside, andrei a eliminare autori come Marinetti…»

«Uh! L'imperatore del futurismo! Professoressa… lo faccia subito!» la prof di lettere obbedì sotto lo sguardo incredulo di tutti.

«E mi raccomando, nel testo di storia faccia sparire la Rivoluzione Industriale!» Pugno sulla cattedra.

«Inoltre, il monte ore dei corsi quali arte, musica e educazione motoria verrà raddoppiato, a discapito degli altri chiaramente. Ah! Per la matematica mi fermerei prima dei radicali, non voglio che gli studenti fantastichino troppo con sti numeri».

Il Preside stava quasi chiudendo la riunione tra lo scompiglio di tutti, quando gli si avvicinò il prof di informatica col braccio ancora sventolante.

«Signor Preside! Signor Preside!»

«Mi dica»

«Le chiedo scusa ma, come può ben capire, io mi trovo in una posizione alquanto sgra…»

«Caro professore, per lei non ci sono buone notizie».

«Ma mi scusi» continuò con affanno, «son sicuro che si possano trovare soluzioni alternative che…»

«Posso darle un consiglio?»

«Sì, certo, mi dica pure»

«Prima di uscire, oggi, si fermi in bidelleria e famigliarizzi con chi ha sempre guardato dall'alto. Non si sa mai…» si voltò e uscì dalla sala.

# *Media Education: un ponte per la cittadinanza digitale*

## Il cambiamento radicale con i nuovi mezzi di comunicazione

**di Sara Chiesa**

Ogni giorno, online e offline, imperversano in mille forme diverse l'odio e l'amore per gli strumenti digitali. I giornali ballano da un fatto di cronaca all'altro: un giorno tessendo le lodi dei potenti mezzi digitali, e il seguente maledicendo la viralità dei social network. L'importanza di vederci chiaro sulla questione è legata all'impatto sociale generato dalle tecnologie nella quotidianità: molte si costituiscono come veri e propri spazi sociali, dove il pericolo risiede nell'essere trasportati da opinioni emotive, trasformate in presunti fatti. Se lo scopo è strutturare un pensiero critico sul rapporto tra uomo e media digitali, una fonte attendibile risiede in una scienza giovane quanto il suo oggetto: la Media Education.

Si definisce Media Education (da ora indicata come ME): una scienza di sintesi che nasce dall'incontro e dalla cooperazione tra le scienze della comunicazione e le scienze dell'educazione. In particolare, dalle scienze della comunicazione, la ME, ha ereditato i metodi e le tecniche di analisi e produzione di contenuti mediali, mentre l'interesse didattico e lo studio dei significati veicolati e delle loro conseguenze sui contesti, è da ricondurre alle scienze dell'educazione.

La ME vede le sue origini intorno agli anni Trenta del '900, e si sviluppa attraversando tre approcci che sottolineano il cambiamento nel rapporto tra media ed educazione: l'approccio inoculatorio, l'approccio delle arti popolari e l'approccio immagini e coscienza. Attraverso queste tre prospettive teoriche, si passa da un'educazione che deve difendere l'uomo dall'azione dei media, all'esperienza dei media di gruppo, alla nascita della Media Education come studio critico dei media nei contesti di vita. Con l'avvento dei media digitali, o nuovi media, caratterizzati da: mobilità, connettività, interattività e autorialità, i media entrano anche nei contesti informali e arrivano ad un target sempre più ampio di popolazione.

Questo cambiamento radicale comporta la nascita di una New Media Education, che ha l'obiettivo di promuovere l'uso responsabile dei nuovi media. L'acquisizione della responsabilità in rete passa attraverso l'educazione ai nuovi media, che si realizza nella competenza digitale, la cui definizione si può trovare nel framework europeo sulle otto competenze chiave: « La competenza digitale consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie della società dell'informazione (Tsi) per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione. Essa è supportata da abilità di base nelle Tic: l'uso del computer per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite Internet».

Avere competenza digitale significa, quindi, essere consapevoli di rischi e opportunità nell'uso creativo e innovativo delle Tic, nella consapevolezza delle problematiche legate all'affidabilità delle informazioni. Sperimentare un uso positivo delle Tic in contesti protetti, anche nella prima infanzia, porta alla costruzione di buone pratiche che saranno la base della futura identità digitale.

Si coglie l'occasione per chiarire il significato di un termine ampiamente utilizzato dall'opinione pubblica con riferimenti non sempre puntuali: «Un nativo digitale non è qualcuno che fin dalla nascita è in grado di usare le nuove tecnologie, ma piuttosto chi le sa usare intuitivamente, senza sforzo. Si diventa nativi digitali solo dedicando una quantità significativa di tempo e di energie all'interazione quotidiana con i nuovi media».

Upload, serie tv di produzione Amazon

Uno dei compiti della ME, è proprio quello di veicolare tempo ed energie verso esperienze di uso consapevole e responsabile dei nuovi media. L'educazione ai media e al digitale è qualcosa di molto diverso dai corsi di informatica che, sebbene utili, si riducono al passaggio di conoscenze tecniche. Nella scuola e nei contesti formativi, lo strumento digitale è utile e innovativo solo se accompagnato da metodologie didattiche che rompono gli schemi e sfruttano le potenzialità interattive e multimediali dello strumento.

In tal senso Lim, tablet e Pc sono vuoti se non supportati da metodologie quali cooperative learning, flipped classroom o da elementi di gamification. Gli strumenti digitali, dall'ambiente formativo alla vita quotidiana, sono supporti che non devono ingessare ma potenziare le nostre possibilità di agire.

Se competenze digitali e sviluppo tecnologico non vanno di pari passo, il rischio è l'aumento di fenomeni quali truffe online, disinformazione e cyberbullismo; accompagnati dall'isolamento di alcune categorie di popolazione.

E se questa pare una visione apocalittica, gli ultimi dati Istat riferiti al 2021 ci confermano che poco meno della metà delle persone tra i 16-74 anni residente in Italia ha competenze digitali almeno di base (45,7%). Per quanto riguarda i minori, la ricerca "Eu Kids Online per Miur e Parole O_Stili" riporta che: il 6% tra i 9-17 anni sono stati vittime di cyberbullismo nell'ultimo anno, il 19% quelli che vi hanno assistito.

Se è vero che le persone in crescita possono essere più fragili in termini di sviluppo emotivo, il resto della popolazione si trova sprovvisto dei concetti base propri della competenza digitale, sopra definita. Se si considera che tale competenza influisce sull'esercizio del pensiero critico nell'elaborazione dei fatti quotidiani non devono sorprendere i dati sopra citati. Il senso di responsabilità verso ciò che postiamo risulta sfocato e percepito come qualcosa di fugace; sono proprio alcuni prodotti mediali, come le serie Tv Black Mirror e Upload, che dovrebbero far riflettere sul grado di realtà che contraddistingue il vivere online.

Negare la necessità di interventi educativi mirati è arrendersi ad un futuro di paradisi a pagamento e relazioni sociali dettate dal punteggio. Interventi di Media Education risultano il miglior modo per far fronte a tale carenza di competenze e alle sfide che lo sviluppo tecnologico ci presenta: realtà aumentata, intelligenza artificiale e nuovi social.

Concludendo, i media digitali non sono né fantastici né demoniaci, sono strumenti e luoghi di relazione che necessitano di competenze per essere letti, compresi e utilizzati. L'educazione, in tutte le sue forme, è fondamentale per una società formata da cittadini partecipi e consapevoli, offline come online.

# *Educare alla "bellezza"*

## Sentire la Terra che parla del messaggio dell'universo

**di Adriano Arlenghi**

Avrebbe voluto creare un centro di etica ambientale a Mortara, dopo l'esperienza fatta a Morimondo e poi a Bergamo. Lui si chiama Luciano Valle e ha a lungo insegnato filosofia all'Università di Pavia. Invitato in una scuola di Mede a trattare di educazione alla bellezza ai ragazzi, aveva detto: «La storia cristiana del mondo doveva creare un paradiso e invece oggi si trova di fronte a un nuovo peccato originale, a un deserto. Anche non parlando delle grandi cose, del clima che cambia, dell'effetto serra e di tante altre narrazioni relative al deserto che è attorno a noi, io avevo nel mio frutteto a Guazzora centinaia di farfalle. Ora sono quasi tutte sparite. E anche le lucciole, che una volta erano numerose, ora sono scomparse. Penso che una civiltà che non è più capace di comunicare con i bambini, con i fiori e con le farfalle, che non è più in grado di guardare le stelle, ha bisogno di un nuovo umanesimo.

Non voglio essere profeta di sventura, ho fiducia nell'intelligenza dell'uomo, ma tuttavia penso che il nuovo umanesimo che deve nascere, dovrà fare oggi un salto radicale. È colpa nostra se i bambini non dialogano più con le stelle e con l'erba nei prati. C'è un impoverimento generale dell'etica. Credo che sia la bellezza a salvare il mondo, la bellezza dell'arte, della natura, dello spirito. Di qui il bisogno di un nuovo umanesimo planetario. Ogni giorno decine di specie viventi si estinguono. È una perdita a cui non possiamo più rimediare, dobbiamo ripensare il senso della nostra presenza nel mondo, inventare un nuovo stile di pensiero, permettere ai bambini di aprirsi al mistero della vita con stupore e rispetto verso ogni cosa.

Dobbiamo anche produrre un concetto diverso del tempo: non siamo più in grado di sorridere ogni giorno come se vedessimo il mondo per la prima volta. Dobbiamo ricreare un nuovo tempo che deve essere il tempo dell'incanto, della preghiera, della meditazione, e ricordarci che esistono anche le nuvole».

Sono moltissime le persone a cui Luciano Valle ha trasmesso in decine di incontri il suo appassionato messaggio, che passa non solo attraverso le parole. Spesso cita i grandi filosofi del passato e del presente e in particolare Einstein: «La modernità è finita e ha fallito ed è per questo che dobbiamo tornare ad imparare a dialogare con i fiori, con le erbe e le farfalle e per riuscirci dobbiamo diventare piccoli come loro, perché il logos non parla solo attraverso l'intelligenza, la bocca e il cuore degli esseri umani ma attraverso il linguaggio della creazione».

Il suo invito è rivolto a tutti: insegnanti, agricoltori, ingegneri e politici. Una nuova educazione perché anche l'agricoltura possa diventare un luogo di bellezza, in quanto non basta dare ospedali efficienti ai malati, bisogna rifare gli ospedali perché se il malato sente cantare un cardellino si sente meno solo. Su questo punto Valle ricorda molto da vicino Tiziano Terzani, lo scrittore che metteva gli occhi agli alberi, affinché anch'essi potessero vedere e che, alla ricerca di una cura alternativa per guarire dalla sua malattia, in un ospedale indiano aveva visto un elefante nel cortile. L'elefante, la sua grandezza, la sua forza, facevano parte della cura.

Valle rivendica quindi il bisogno di una nuova coscienza , una nuova educazione alla bellezza capace di offrire un nuovo modo di sentire la terra che parla attraverso il nostro disagio e il nostro dolore e che ci invita a guardare dentro di noi. Come se stessimo ascoltando un messaggio che giunge dall'universo.

Con la stesura del nuovo volume *Mortara, antichi ricordi* Luigi Pagetti ha ampliato il raggio di ricerca e di scrittura della sua rigorosa e documentata ricostruzione della Mortara "com'era", tenendo sempre costantemente il confronto e il rapporto con la contemporaneità della vita e della fisionomia urbanistica e sociale della città.

Con paziente e costruttiva indagine tra i documenti d'archivio, che soli possono garantirci fedeltà alla storia e sicurezza di lettura delle testimonianze, l'autore ha collocato con l'ultima (per ora) fatica una serie di tessere colorate, atte a rendere più leggibile e documentata la ricostruzione della vita a Mortara nell'ambito di una microstoria parallela alla "grande storia" e capace di rendere la narrazione degli eventi globali in chiave concreta e attenta alla vicenda secolare della piccola Mesopotamia lomellina.

L'intento della memoria del passato nella ricostruzione non è quello di negare il dinamismo inevitabile nello spazio e nel tempo della storia; tuttavia, occorre ogni tanto ripensare se la lezione scritta nella città storica non sia diventata troppo inascoltata.

La perdita di senso dell'architettura è connessa alla caduta della abitabilità dei luoghi e alla perdita del sentimento dell'abitare.

Lo aveva ben compreso Sofocle, che nell'"Edipo re" fa dire a un sacerdote: "Né torre né nave/ altro non è che il mero nulla, / se la vita degli uomini non l'abita".

Nel 1949 Mortara fu consacrata civitas Mariae e la Madonna fu in quell'occasione invocata proprio "Regina di Mortara": questo appellativo è diventato anche il titolo di una pubblicazione che vuole riportare alla luce la storia del culto della Vergine in città. La devozione a Maria trae le proprie radici nei tempi più antichi della diffusione della cristianità in Lomellina: chiese e monasteri mariani, che sorgevano in punti strategici intorno alle mura e che sono svaniti senza lasciare tracce, rivivono oggi grazie a un accurato lavoro di ricostruzione, corredato anche da documenti inediti. "Regina di Mortara" è un viaggio storiografico e iconografico che entra in contatto con famiglie, concittadini, confraternite e ordini religiosi protagonisti di intrecci di devozione, di fatti miracolosi e di committenze artistiche.

Calendario del Gruppo Fotoamatori
del Circolo Culturale Lomellino
il cui ricavato sarà destinato
alla mensa di solidarietà EMMAUS

**Sostieni la cultura,**
**iscriviti con Euro 10 al**
**Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa**

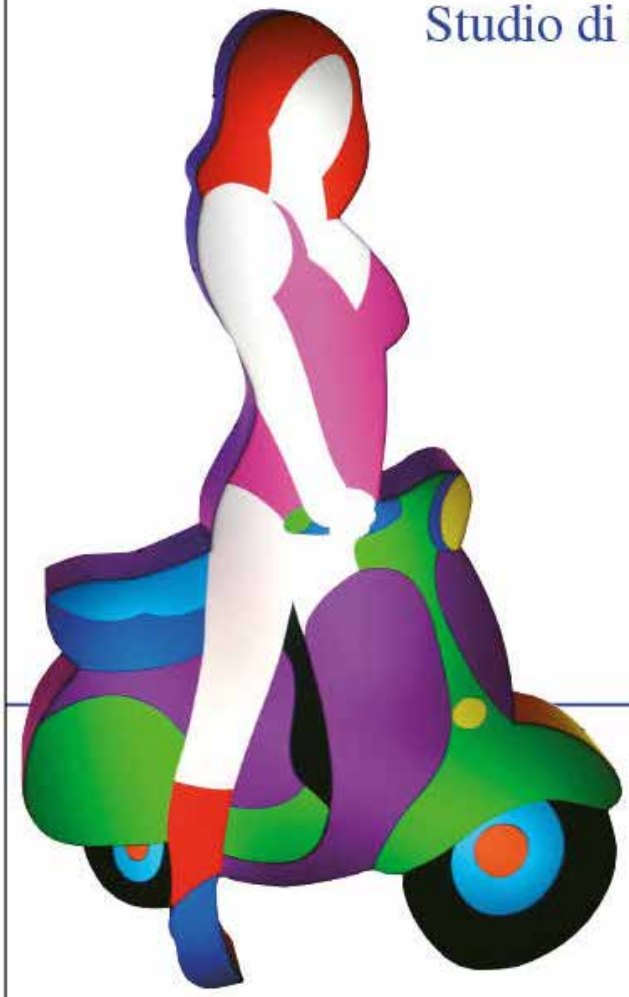
**Se vuoi ricevere questa rivista trimestrale**
**la quota è di Euro 40.**
**c/o Agenzia Costa – Via XX Settembre,70 a Mortara**
**o bonifico: Banco Desio**
**Codice IBAN: IT 81 F 03440 56070 000000324600**

*Se vuoi, ricordati di noi nelle tue disposizioni testamentarie*

by Enrico


# AGENZIA COSTA

Studio di consulenza automobilistica



**Trasferimenti di proprietà**
**Immatricolazioni auto e moto**
**Duplicati patenti**
**Radiazioni**

RINNOVI PATENTE
Visite su appuntamento
Telefono 0384.91249
agenziacosta@tin.it

*a Mortara dal 1984*
Via XX Settembre, 70
(angolo Piazza San Cassiano)

Automobile Club d'Italia

**DELEGAZIONE ACI**
*Garlasco*
Piazza della Repubblica, 24
Telefono 0382.810053
pv036@delegazioni.aci.it